DOMANDE E RISPOSTE

Ufficio federale delle assicurazioni sociali

2 febbraio 2010

Domande e risposte sull'adeguamento dell'aliquota minima di conversione

1. Che cos'è l'aliquota di conversione?
2. Perché è necessaria?
3. Cosa cambierà per i pensionati se l'aliquota di conversione verrà adeguata?
4. Cosa succederà se l'aliquota di conversione non verrà adeguata?
5. A quanto ammonterà la ridistribuzione, se l'aliquota di conversione non verrà adeguata?
6. La mia cassa pensioni applica un'aliquota di conversione inferiore al minimo legale. Ha il diritto di farlo?
7. Adeguando l'aliquota di conversione si toglie qualcosa agli assicurati?
8. L'aliquota di conversione è già stata ridotta nel 2005. Perché deve essere nuovamente adeguata?
9. È vero che l'adeguamento dell'aliquota di conversione sta a cuore soprattutto alle compagnie d'assicurazione private?
10. Se nei prossimi anni i mercati finanziari registrassero un andamento migliore del previsto, l'aliquota di conversione sarebbe ritoccata verso l'alto?
11. La riduzione dell'aliquota di conversione inciderà negativamente sul potere d'acquisto delle future rendite?
12. Perché per questo adeguamento non sono previsti ammortizzatori, come era invece stato il caso per il primo adeguamento?
13. L'adeguamento dell'aliquota di conversione mette in pericolo l'obiettivo costituzionale della nostra previdenza per la vecchiaia?
14. Perché le casse pensioni e le assicurazioni sulla vita prevedono una speranza di vita diversa dall'Ufficio federale di statistica?
15. Nella fase di risparmio le casse pensioni devono corrispondere almeno il 2% d'interesse sull'avere degli assicurati, il rendimento previsto dopo il pensionamento è invece di quasi il 5%. Perché?
16. L'aliquota di conversione del 6,8% presuppone un rendimento a lungo termine del 4,9%. Non è forse un obiettivo ragionevole?
17. Invece di ridurre l'aliquota di conversione, non sarebbe meglio che la Confederazione sostenesse finanziariamente le casse pensioni come ha fatto con l'UBS?
18. La riduzione dell'aliquota di conversione non getta discredito sul 2^{o} pilastro?

1. Che cos'è l'aliquota di conversione?

L'aliquota di conversione è il parametro che definisce l'ammontare della rendita annua in percentuale dell'avere di vecchiaia accumulato fino al momento del pensionamento.

Con un'aliquota di conversione del 6,4%, un assicurato che ha accumulato un avere di vecchiaia di 100'000 franchi ha diritto a una rendita annuale di 6'400 franchi - se è sposato, alla sua morte la vedova percepirà 3'840 franchi (60 % della rendita di vecchiaia).

2. Perché è necessaria?

La Costituzione federale assegna alla previdenza per la vecchiaia un obiettivo ben preciso: insieme, l'AVS e il secondo pilastro devono poter garantire ai pensionati un tenore di vita adeguato a quello precedente il pensionamento. Definendo l'ammontare del salario assicurato, l'importo minimo degli accrediti di vecchiaia e l'aliquota di conversione, il legislatore può pianificare il raggiungimento dell'obiettivo. Questi tre fattori sono infatti decisivi per l'importo delle future rendite.

3. Cosa cambierà per i pensionati se l'aliquota di conversione verrà adeguata?

Le rendite correnti restano invariate. L'aliquota di conversione è applicata soltanto al momento del pensionamento per calcolare l'ammontare della rendita che sarà poi versata finché l'assicurato sarà in vita.

4. Cosa succederà se l'aliquota di conversione non verrà adeguata?

In questo caso i futuri pensionati riceveranno di più di quanto hanno risparmiato e gli assicurati attivi più giovani ne finanzieranno costantemente le rendite. Questa ridistribuzione a carico delle generazioni future minaccia la stabilità delle casse. Dal punto di vista della politica sociale è insostenibile, in quanto al giorno d'oggi sono soprattutto i giovani assicurati professionalmente attivi a vivere in condizioni economiche modeste e non chi sta per andare in pensione. Inoltre contraddice la logica del sistema dei tre pilastri, nel quale il secondo pilastro è un'assicurazione di risparmio, al contrario dell'AVS, che è finanziata secondo il principio della ridistribuzione.

5. A quanto ammonterà la ridistribuzione, se l'aliquota di conversione non verrà adeguata?

Se l'aliquota di conversione non verrà adeguata, in un modo o nell'altro negli anni a venire si dovranno ridistribuire circa 600 milioni di franchi. La ridistribuzione è ingiustificata, se si considera che in generale non sono i neopensionati a vivere in condizioni economiche modeste, ma i giovani assicurati professionalmente attivi.

6. La mia cassa pensioni applica un'aliquota di conversione inferiore al minimo legale. Ha il diritto di farlo?

L'aliquota di conversione legale vale solo per l'assicurazione obbligatoria, cioè per i salari compresi tra i 20'520 e gli 82'080 franchi. Nel settore sovraobbligatorio il margine di manovra è più ampio e non vi sono prescrizioni in materia. Le casse pensioni che offrono una previdenza sovraobbligatoria possono definire l'aliquota di conversione in funzione delle loro possibilità finanziarie, a condizione che le prestazioni offerte non siano inferiori al minimo legale.

Le casse pensioni che forniscono sia le prestazioni minime LPP che prestazioni sovraobbligatorie applicano già ora un'aliquota di conversione media del 6,7 % circa. Per quelle che offrono soltanto la previdenza sovraobbligatoria l'aliquota è addirittura, in media, del 6,2 %. Questo dimostra che l'aliquota di conversione minima legale in vigore è troppo elevata in rapporto alle reali possibilità finanziarie delle casse pensioni.

7. Adeguando l'aliquota di conversione si toglie qualcosa agli assicurati?

No, il capitale risparmiato, sulla base del quale è calcolata la rendita, resterà invariato. Sarà però suddiviso in parti (cioè rendite) più piccole per evitare che si esaurisca quando gli aventi diritto sono ancora in vita.

8. L'aliquota di conversione è già stata ridotta nel 2005. Perché deve essere nuovamente adeguata?

La speranza di vita aumenta più rapidamente del previsto. Quando fu deciso il primo adeguamento, la speranza di vita media di un uomo di 65 anni prevista per il 2005 era di 17,75 anni. Già nel 2006, tuttavia, il valore statistico (19 anni) era nettamente più alto. Inoltre, stando ai calcoli più recenti delle casse pensioni, gli uomini che andranno in pensione nel 2015 avranno una speranza di vita di 20,37 anni, le donne addirittura di 23,1.

Inoltre, il rendimento del capitale non è più quello degli anni Novanta: infatti, se allora si poteva preventivare un rendimento medio del 5 %, oggi il gettito degli investimenti, progressivamente calato negli ultimi 15 anni, è nettamente inferiore.

9. È vero che l'adeguamento dell'aliquota di conversione sta a cuore soprattutto alle compagnie d'assicurazione private?

No, l'adeguamento è stato richiesto dalla competente commissione tecnica del Parlamento. In seguito, tutte le commissioni peritali che hanno studiato l'argomento, anche la Commissione LPP del Consiglio federale, hanno appoggiato la richiesta e alcune di loro hanno addirittura raccomandato riduzioni più drastiche. L'Associazione svizzera delle casse pensioni ASIP e la Camera degli esperti di casse pensioni ritengono inevitabile la riduzione dell'aliquota di conversione al 6,4 % e sono tra i più strenui sostenitori del disegno.

Tutti i parametri relativi alla speranza di vita dei pensionati, delle vedove e dei vedovi utilizzati per determinare la nuova aliquota di conversione (6,4 %) sono stati fissati sulla base di osservazioni e raccolte di dati di casse pensioni autonome. I dati delle assicurazioni sulla vita non sono stati presi in considerazione.

10. Se nei prossimi anni i mercati finanziari registrassero un andamento migliore del previsto, l'aliquota di conversione sarebbe ritoccata verso l'alto?

Se il disegno sarà accolto, il Consiglio federale sarà tenuto a riesaminare la situazione almeno ogni cinque anni e a proporre, se necessario, dei correttivi.

Se gli introiti dovessero essere effettivamente superiori alle previsioni (cosa probabile soprattutto in caso di aumento dell'inflazione), sarebbero in un primo tempo utilizzati per adeguare le rendite al potere d'acquisto. Se però la tendenza al rialzo fosse a lungo termine, sarebbe possibile anche un in-

nalzamento dell'aliquota di conversione.

L'importante è che le casse pensioni siano libere di applicare un'aliquota di conversione superiore al minimo legale se ne hanno le possibilità finanziarie e sono in grado di conseguire gli introiti necessari. La decisione è di competenza dell'organo supremo, nel quale salariati e datori di lavoro sono rappresentati dallo stesso numero di membri.

11. La riduzione dell'aliquota di conversione inciderà negativamente sul potere d'acquisto delle future rendite?

L'importo delle rendite mensili sarà leggermente inferiore, ma il potere d'acquisto non sarà intaccato, poiché l'interesse corrisposto sull'avere di vecchiaia continuerà a essere almeno pari all'evoluzione dei prezzi e dei salari. Tra il 1985 e la fine del 2008, l'interesse annuo versato sull'avere di vecchiaia è stato in media del 3,7 % – un valore nettamente superiore al tasso di crescita medio dei salari (2,3 %). Ne è risultato un cosiddetto bonus d'interesse.

12. Perché per questo adeguamento non sono previsti ammortizzatori, come era invece stato il caso per il primo adeguamento?

Quale ammortizzatore, nel quadro della 1ª revisione LPP erano state abbassate la soglia d'entrata e la deduzione di coordinamento, cioè era stato aumentato il salario assicurato. Sono così aumentati gli accrediti di vecchiaia degli assicurati, ma anche le deduzioni salariali dei lavoratori e gli oneri sociali dei datori di lavoro.

Il disegno in votazione il 7 marzo non prevede misure d'accompagnamento di questo tipo per due ragioni:

- Un ulteriore aumento degli oneri sociali provocherebbe un rincaro del lavoro e graverebbe sull'economia. Questo svantaggerebbe le persone professionalmente attive e metterebbe a repentaglio numerosi posti di lavoro.
- Dopo l'adeguamento dell'aliquota di conversione le persone a basso reddito (fino a 55'000 franchi circa) percepiranno rendite almeno pari a quelle che avrebbero percepito prima della 1ª revisione LPP. Ulteriori deduzioni salariali sarebbero dolorose soprattutto per gli assicurati finanziariamente più deboli.

La rinuncia a ulteriori ammortizzatori è giustificata anche perché dal 1985 gli assicurati hanno potuto fruire di un bonus d'interesse che compensa la moderata riduzione dell'aliquota di conversione (cfr. la risposta alla domanda precedente).

13. L'adeguamento dell'aliquota di conversione mette in pericolo l'obiettivo costituzionale della nostra previdenza per la vecchiaia?

L'obiettivo costituzionale del mantenimento di un adeguato tenore di vita non è in pericolo. Anche dopo la riduzione dell'aliquota di conversione dal 6,8 al 6,4% la somma della rendita AVS e della rendita LPP di una persona con un periodo di contribuzione completo non sarà inferiore al 60% dell'ultimo salario conseguito.

Per i bassi redditi sarà anzi nettamente superiore: la 1ª revisione LPP, infatti, riducendo di un quarto la soglia d'entrata e di un ottavo il salario coor-

dinato, ha nettamente aumentato il salario assicurato e con esso i contributi. Gli accrediti di vecchiaia versati nel settore obbligatorio per un salario di 40'000 sono aumentati p. es. del 25% circa.

14. Perché le casse pensioni e le assicurazioni sulla vita prevedono una speranza di vita diversa dall'Ufficio federale di statistica?

Le cifre rilevate dall'Ufficio federale di statistica (UST) sulla speranza di vita hanno carattere generale e sono poco rappresentative per la previdenza professionale. Nel contesto della previdenza per la vecchiaia sono necessari dati molto più circoscritti.

Innanzitutto non può essere considerata la speranza di vita alla nascita, poiché gli assicurati che arrivano sani alla pensione hanno già superato indenni alcuni rischi che ne abbassano il valore (mortalità alla nascita, incidenti).

In secondo luogo, i calcoli devono basarsi su dati che rispecchiano la particolare struttura della popolazione soggetta alla previdenza professionale. Per questa ragione anche i dati pubblicati dall'UST sulla speranza di vita residua al momento del pensionamento non possono essere utilizzati, in quanto si riferiscono a tutta la popolazione e comprendono dunque anche persone che non sono o non sono più professionalmente attive e non sono quindi affiliate ad alcuna cassa pensioni. Per il 2^{o} pilastro vanno invece considerate solo le persone che hanno lavorato fino al raggiungimento dell'età pensionabile, che godono in genere di buona salute ed hanno quindi tendenzialmente una speranza di vita più alta della media.

Le considerazioni espresse sulla speranza di vita in riferimento al disegno in votazione sono fondate su dati empirici e basi di calcolo unanimemente riconosciuti dalle casse pensioni autonome.

15. Nella fase di risparmio le casse pensioni devono corrispondere almeno il 2% d'interesse sull'avere degli assicurati, il rendimento previsto dopo il pensionamento è invece di quasi il 5%. Perché?

I due tassi non devono essere sempre identici: infatti, mentre il tasso applicato nella fase di risparmio è strettamente dipendente dall'attualità dei mercati finanziari, il rendimento atteso, che è determinante per il calcolo della rendita, è calcolato sul lungo periodo. Se però il tasso applicato ai risparmi delle persone attive è costantemente inferiore al rendimento offerto ai pensionati, siamo di fronte a una ridistribuzione iniqua.

16. L'aliquota di conversione del 6,8% presuppone un rendimento a lungo termine del 4,9%. Non è forse un obiettivo ragionevole?

No, nei prossimi anni gli investimenti delle casse pensioni ben difficilmente riusciranno a produrre un rendimento medio di poco inferiore al 5%. Al contrario, i risultati registrati negli ultimi anni indicano una chiara tendenza al ribasso. Se un tale obiettivo era ancora realizzabile alla fine degli anni Novanta, in futuro potrà essere raggiunto soltanto se le casse pensioni saranno costrette a correre rischi dissennati. Secondo l'indice Pictet LPP (un indice di riferimento unanimemente riconosciuto), negli ultimi dieci anni i portafogli d'investimento con una quota d'azioni del 25% hanno avuto un rendimento del 2,6% in media. Il rendimento dei portafogli con il 60% di azioni

è stato addirittura dello 0,8% appena. Davvero poco, se si considera che nel calcolo sono rientrati anche i rendimenti eccezionali registrati lo scorso anno.

Per ridurre il rendimento atteso e preservare così gli assicurati dalle conseguenze negative di investimenti troppo rischiosi, l'aliquota di conversione minima deve essere ridotta al 6,4%.

17. Invece di ridurre l'aliquota di conversione, non sarebbe meglio che la Confederazione sostenesse finanziariamente le casse pensioni come ha fatto con l'UBS?

La previdenza professionale è un'assicurazione sociale che ha sempre fatto a meno dei finanziamenti pubblici. La forza e il buon nome del nostro sistema dei tre pilastri stanno tutti nella capacità di far coesistere armoniosamente diversi sistemi di finanziamento.

Va inoltre osservato che non si tratterebbe di un aiuto una tantum, ma di un aiuto ricorrente. Infatti, al contrario degli istituti finanziari, alle prese in primo luogo con un problema congiunturale, il 2^{o} pilastro ha soprattutto un problema strutturale dovuto all'aumento della speranza di vita e al calo a lungo termine delle prospettive di rendimento. Se intervenisse, la Confederazione dovrebbe versare alle casse pensioni circa 600 milioni di franchi l'anno, cioè l'1% del suo budget.

18. La riduzione dell'aliquota di conversione non getta discredito sul 2^{o} pilastro?

Al contrario, il 2^{o} pilastro perderebbe a poco a poco il proprio credito se l'aliquota non fosse ridotta.

Se l'aliquota non sarà ridotta, il sistema ne risulterà indebolito e si correrà il rischio di non poter più versare le rendite dovute. È in questo caso che il buon nome della previdenza professionale sarebbe seriamente danneggiato.